



go lavoro di ricerca e documentazione ancora precedente a *La bella gente*. «È dal 2007 - racconta il regista che ho cominciato ad interessarmi a questo tema. È partito tutto da un articolo su *l'Espresso* che raccontava di uomo separato finito a dormire nella macchina». È bastato l'imput per passare alla ricerca sul campo. «Sono storie che non si raccontano - prosegue De Matteo - ma basta girare per le strade di Roma e vedere roulotte o macchine che a sera diventano vere e proprie abitazioni. Ci è successo anche durante le riprese. In zona Tiburtina accanto al set c'era un'auto dove un uomo andava a dormire la sera». E non stiamo parlando di «barboni», prosegue, «ma di persone che hanno un lavoro eppure non ce la fanno lo stesso». Come Giulio, il protagonista del nuovo film. A dargli il volto è Valerio Mastandrea, «un uomo normale, come tanti - continua il regista -. È un dipendente comunale, due figli con cui ha un ottimo rapporto, una moglie - la Bobulova - che ama ma finisce per tradire. A quel punto è rottura. La separazione sembra inevitabile e con 1200 euro di stipendio comincia l'inarrestabile discesa verso

Il protagonista Un impiegato con due figli e uno stipendio da 1200 euro...

la povertà. È un fatto fisiologico, matematico. Se devi tirar fuori anche solo 700 euro per un'altra casa come fai? Il divorzio è una cosa da ricchi, dice uno dei personaggi del film».

Così inizia la via crucis. Prima è ospite da amici, poi la stanza in affitto, poi la macchina. E alla moglie non dice nulla. «Per vergogna - sottolinea Ivano De Matteo - il fenomeno è sommerso proprio perché le persone si vergognano a raccontare la loro condizione. È per questo che ho voluto fare *Gli equilibristi*».

Per far emergere «l'invisibile». Ma per carità senza nessun intento di denuncia, precisa il regista. Ma solo col desiderio «di fotografare la realtà. Una commedia amara dove si sorride dei paradossi a cui ci costringe il presente e non solo. Un po' come ne *La bella gente*. E senza alcun rischio di maschilismo: il soggetto è scritto da una donna!», Valentina Ferlan, compagna dello stesso De Matteo che ha già dimostrato la sua sensibilità nella scrittura del precedente film. Stavolta, poi, la produzione è già in trattativa per una «vera» distribuzione. *Gli equilibristi*, dunque, arriveranno in sala. Anche in Italia. ●

I Giacobini «rioccupano» la Rai

I Giacobini tornano sulla Rai 50 anni dopo. Una rocambolesca «occupazione» della tv pubblica. È uno sceneggiato andato in onda nel 1962, scomparso dalle Teche Rai e del quale un ascoltatore ha fornito l'audio, permettendo che oggi alle 18,30 RaiStoria trasmetta lo speciale su *I Giacobini*, una «fiction» in bianco e nero che, in piena Rai democristiana piacque a Palmiro Togliatti.

Lo sceneggiato è tratto da un lavoro teatrale di Federico Zardi (andato in scena al Piccolo Teatro di Strehler nel '56-'57) con la regia di Edmo Fenoglio. Fu trasmesso l'11 marzo 1962 e fu un successo. Zardi rivalutava la figura di Robespierre con una visione umanistica, più che rivoluzionaria. Sull'*Unità* il critico tv Giovanni Cesareo aprì il dibattito anche su questa forma di «romanzo popolare» nella tv, guardato con interesse dal Pci. E il 5 maggio del '62 in un editoriale su *Rinascita* Palmiro Togliatti parlò dei *Giacobini* come della prima grande operazione culturale della Rai, per avere portato nelle case la visione della «rivoluzione», al di là delle critiche suscitate nello stesso partito. Lo sceneggiato fu replicato nel '63. E poi sparì, con lo stesso Zardi che sospettò la censura.

IL NASTRO DELLO SPETTATORE

«Tra il '63 e il '64 furono rimessi a posto i magazzini e insieme nacque l'archivio, in quegli anni scomparvero parecchie bobine, anche due commedie di Eduardo» e le introduzioni di Ungaretti all'*Odissea*, racconta Barbara Scaramucci, direttore di RaiTeche, «ora è stato un dolore non trovare i *Giacobini*, ma non si può parlare con certezza di censura, anche se non posso escluderla» nella Rai in cui direttore generale era Ettore Bernabei. Recentemente Scaramucci lamentava questo «buco» nell'archivio, così il signor Ivano Amoretti di Sanremo ha rispolverato le sue cassette, ha scritto a RaiTeche e ha inviato la registrazione di quasi tutte le sei puntate. Riversato in digitale e restaurato, con l'audio è stato realizzato lo speciale in cui si riconoscono le voci di Serge Reggiani nei panni di Robespierre, Alberto Lupo-Camillo Desmullins, Sylva Koscina-Lucilla Duplessis, Warner Bentivegna-Luoïs Antoine Saint Just. Con foto e le pagine de *l'Unità*.

NATALIA LOMBARDO

Erasmus Valente 50 anni di vita musicale su l'Unità

Se n'è andato a 91 anni il nostro critico. I suoi tanti interessi: dalla poesia alla composizione. Domani i funerali a Roma

LUCA DEL FRA

ROMA

Anche se da circa un anno Erasmus Valente aveva lasciato il suo ruolo di testimone della vita musicale, l'amore per l'arte dei suoni non lo ha mai abbandonato e continuava ad ascoltare le registrazioni dei suoi compositori preferiti. Ci ha lasciato ieri, dopo una militanza come critico musicale de *l'Unità* che risaliva ufficialmente al 1956: riservatissimo nel carattere, dietro il suo atteggiamento semplice celava una personalità vivace e interessi che spaziavano dalla poesia alla composizione.

L'amore per la musica era nato grazie al padre, generale dell'esercito e pianista autodidatta: negli spostamenti che contraddistinguono la vita dei militari, Erasmus nasce a Caserta il 19 ottobre del 1920, e arriva

I suoi articoli Avevano un prosa elegante ed erano attenti ai contenuti

a Roma negli anni '30. Al liceo Visconti è compagno di classe di Franco Rodano, con cui instaura un fecondo e duraturo rapporto: l'amicizia con il fondatore del Movimento dei cattolici comunisti lo avvicina alle idee di sinistra. Alla passione per la musica - nel 1943 è all'Opera di Roma ad ascoltare la storica prima italiana di *Wozzeck* di Alban Berg -, si aggiunge quella per la letteratura: frequenta i corsi all'Università la Sapienza tenuti da Giuseppe Ungaretti, con cui rimarrà in contatto anche in seguito, e con cui si laurea portando una tesi su Antonio Gramsci, cosa tutt'altro che scontata alla fine degli anni '40. In questi stessi anni conosce e collabora con il compositore Mario Zafred, approfondendo così le sue conoscenze musicali. Dal 1949 Zafred è anche critico musicale de *l'Unità*, e lo vuole prima come suo vice e poi, da quando nel 1956 gli impegni di compositore e operatore musicale diventeranno pressanti, gli lascia il posto di prima firma

della critica musicale.

Questo humus culturale, in cui era cresciuto e si era formato Erasmus Valente, segnerà la sua carriera giornalistica: da allora ha raccontato dalle colonne di questo giornale oltre 50 anni della vita musicale italiana, con spiccata curiosità per l'universo contemporaneo, che lo ha portato alle prime edizioni di Festival come le Settimane della musica di Palermo, di Nuova Consonanza, ma al tempo stesso ai Due Mondi di Spoleto o al Rossini Opera Festival. Era apprezzatissimo dai compositori perché quando si recava a una prima esecuzione o li intervistava, non mancava mai di leggere e analizzare prima le loro partiture, il che talvolta li sorprende. Storiche le sue amicizie con Goffredo Petrassi, Luigi Nono, Ennio Morricone, e molti altri. La prosa elegante, lo sforzo di comprendere prima di dare un giudizio, che comunque non prevedeva l'umiliazione nei confronti dei compositori anche i meno apprezzati, un'attenzione rivolta ai contenuti musicali più che alla cronaca dell'evento, sono i tratti salienti di uno stile che lo rendono uno dei testimoni più puntuali e sensibili della musica italiana. Pochi dei suoi colleghi sapevano che in realtà Valente lavorava al Ministero del Tesoro e riusciva a ottenere i permessi per recarsi a concerti e festival sempre grazie alla sua penna, riscrivendo cioè nel suo stile raffinato le relazioni spesso illeggibili dei ministri e delle segreterie generali.

Ma lo sguardo critico non gli poteva bastare: le sue poesie sono state pubblicate su *La rivista trimestrale* e altri periodici. Ha anche composto, privilegiando sempre la poesia e mettendo in musica le liriche di poeti come Aggeo Savioli e Giorgio Vigolo. Proprio l'essere autodidatta e la proverbiale riservatezza lo hanno probabilmente spinto a non voler pubblicare le sue musiche. Impossibile dimenticare il carattere dolce di Erasmus, animato da una vena di felice ironia. I funerali lunedì a Roma, alle 11 presso la Chiesa di Sant'Antonio a Piazza Asti. ●